QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dai 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 13 Giugno 1956
Anno XII - Num. 137
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 850 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Lo sciopero delle Borse e la difesa della moneta

Non vorremmo rubare il titolo ad un filosofo come Anicio Manlio Severino Boezio, l'ultimo dei Romani e il primo degli Scolastici. Ma di certo la tentazione di intitolare queste nostre noterelle «Le consolazioni dell'economia» è parecchio robusta. Si tende, infatti, a mostrare, in esse, che taluni avvenimenti economici recenti, da tutti deprecati; certi fenomeni dai più considerati dannosissimi al Paese, hanno, invece, i loro lati buoni, i loro aspetti favorevoli, che persino sopravvanzano le più vistose manifestazioni negative.

Ma di che si parla? Non occorre dire, del tema del giorno: le borse-valori, le quali, in virtù delle accese discussioni svoltesi negli ultimi tempi, attorno all'articolo 17 della Legge di perequazione tributaria, sono da parecchi mesi tramortite; in questi giorni poi addirittura paralizzate. Però, chi vuol seguire il nostro ragionamento, deve aver presenti due particolarità di decisiva importanza; e, per spiegarci compiutamente, le ricordiamo per disteso.

La prima è questa. In un'economia di mercato funzione precipua delle borse-valori è il permettere alle imprese produttive di ottenere nuovo risparmio da investire in beni strumentali. Ciò accade sia con la emissione di prestiti obbligazionari sia, più spesso, con l'emissione di nuove azioni. Le imprese non hanno naturalmente solo questa via per finanziare i loro investimenti; possono ottenere credito, per un certo tempo e in una certa misura, dal sistema bancario, in ispecie dai fiorenti istituti di credito speciale; oppure «auto-finanziarsi», cioè destinare ad investimento i divari via via accumulatisi fra costi e ricavi. Ma di certo la strada che passa attraverso i mercati borsistici è, se non l'unica, almeno la principale per finanziare gli investimenti e pubblici e privati. Teniamolo presente.

Passiamo ora alla seconda premessa, che è di tutt'altra natura. Essa si riferisce, infatti, alla fase congiunturale che l'economia italiana sta attraversando. Questa fase, come già fu scritto in altra occasione, trova la principale sua caratteristica in una certa «pressione inflazionistica», la quale fu bensì acutizzata negli ultimi mesi dal maltempo e dagli acquisti germanici di ortofrutticoli, ma verrà mantenuta viva nel prossimo futuro da due altri fattori, congiuranti nel sostenere la domanda totale sul mercato interno: vogliamo dire lo scatto di ben quattro punti della scala mobile per l'industria, il che aumenta il potere di acquisto collettivo di 60-70 miliardi di lire, ogni mese, a partire dal bimestre giugno-luglio; poi il mantenimento, a livello immutato, del prezzo di ammasso del frumento 1956 nonostante il raccolto imminente si riveli promettentissimo e si abbiano altresì vecchie scorte per almeno 25 milioni di quintali da vendersi oltre frontiera con perdita per l'Erario.

Orbene, tutto ciò premesso, come dovrebbe agire il governo se volesse impegnarsi a difendere nei prossimi mesi il potere di acquisto della moneta? Non è difficile intenderlo: potrebbe varare qualche restrizione creditizia, ad esempio per diminuire il divario fra domanda e offerta totale. Né si esclude che a consimili eventualità non si sia a Roma seriamente riflettuto. Però ecco l'imprevisto: sopraggiunge la crisi delle borse-valori, cadono i corsi dei titoli azionari, le possibilità di nuove emissioni sono mortificate, gli investimenti privati e pubblici subiscono un temporaneo arresto. Pertanto (se anche il Tesoro non grava sul mercato) la domanda globale si restringe; e senza alcuna «pressione morale» sulle banche da parte dell'istituto di emissione, senza restrizioni quantitative sul credito, senza rialzi nel tasso di sconto. Una volonterosa zampa di gatto ha cavato dal fuoco la castagna che interessava al governo.

Di certo la crisi delle borse-valori, in conseguenza della applicazione dell'art. 17, sarà di durata più o meno breve. Per conseguenza avrebbe torto il nostro governo se, ai fini della tutela monetaria, volesse servirsi solo di quest'arma donata dal cielo. Potrebbe però essere particolarmente fortunato; potrebbe anche darsi, cioè, che l'Europa occidentale — dominata sino a poche settimane fa da quella pressione inflazionistica che ha causato guai anche da noi — entrasse in futuro in una fase di meno vivace sviluppo economico. Non è una nostra ottimistica supposizione; è, invece, una possibilità prospettata apertamente da uno studio minuzioso, che sta per essere pubblicato dall'autorevole rivista ginevrina della Commissione Economica per l'Europa: un evento che, tra l'altro, si àncora all'incremento produttivo per la siderurgia europea quale è previsto nel '56 (difatti esso sarà pari alla metà di quello stesso incremento realizzato nel 1955). Ebbene, considerata valida questa ipotesi, cioè la possibilità che un certo rallentamento produttivo cominci proprio in Europa a farsi strada nelle prossime settimane, potrebbe anche darsi che non fossero necessarie in Italia altre misure per frenare la domanda e calmierare i prezzi oltre a quelle recate dalla crisi delle borse-valori. Sicché, col favore delle circostanze, il governo avrebbe proprio ottenuto quanto desidera, senza muovere un dito.

Ora, come si constata, il nostro ragionamento si chiude con qualche proposizione dubitativa. Ma la realtà merita, certo, d'essere considerata anche da questo particolare punto di vista. Gli agenti di cambio sembra desiderino far un grosso dispetto al governo mostrando a quale durevole paralisi rechi l'applicazione dell'art. 17. Ma il dispetto è per davvero così rovente come essi ritengono? E se il governo, con il suo recente diniego, raggiungesse, invece, due fini molto desiderati: l'evitare la presentazione in Parlamento di una misura legislativa francamente impopolare; e l'evitare altresì il ricorso a provvedimenti anti-inflazionistici odiosi ai più?

Ferdinando di Fenizio

La protesta per l'art. 17 della legge tributaria

Contrattazioni a Roma sciopero a Torino e Milano

Colloquio fra Andreotti, Zoli e Medici - Le quotazioni alla chiusura nella capitale - Eletto a Milano il nuovo consiglio degli agenti di cambio

Roma, 12 giugno.

La situazione delle Borse italiane in rapporto all'imminente entrata in vigore della legge sulla perequazione tributaria, è stata esaminata stamane presso il Ministero del Tesoro dai tre ministri Zoli del Tesoro, Andreotti delle Finanze e Medici, del Bilancio. La riunione ha preceduto di poco il Consiglio dei ministri.

Alla Borsa di Roma, dopo un'apertura piuttosto fiacca, le quotazioni hanno segnato questa mattina una tendenza più sostenuta: anche i titoli di Stato sono apparsi più animati e i Buoni del Tesoro in ripresa per intervento di denaro.

Ciò non significa tuttavia che negli ambienti di Borsa romani sia tornata la normalità: permangono le reazioni all'ultimo comunicato della Commissione per l'art. 17 anche se discordi sono gli atteggiamenti degli agenti di cambio e dei procuratori; mentre i primi hanno lavorato e sono decisi a continuare, i procuratori hanno tenuto una riunione al termine della quale hanno deciso di prolungare lo sciopero iniziato ieri, demandando al Consiglio nazionale, convocato per domattina, ogni ulteriore decisione.

Alla chiusura odierna le quotazioni erano le seguenti: Meridionali 1280-1290; Finsider 570-572; Siele 6150-6250; Montecatini 2130-2175; Ilva 402-406; Terni 241-245; Fiat 1045-1050; Adriat. El. 1222-1250; Edison 2460-2495; Anic 2310-2300; Immobiliari 627-650; Pirelli 2375-85-2460.

Quotazioni delle valute al mercato libero: sterlina oro 6300-6400; sterlina unitaria 1680-1690; sterlina egiziana 1550-1570; marengo 4600-4700; dollaro 629-630; franco francese 162,50-163,50; franco svizzero 146,50-147,50; oro fino 715-716; argento puro 19200-19500. Titoli trattati: di Stato 22 milioni 900.000; obbligazioni 8 milioni 100.000; azioni 216.050.

Lo sciopero nelle Borse del Nord ha suscitato vivace reazione in campo socialdemocratico. La *Giustizia* ha pubblicato un duro corsivo contro la posizione assunta dagli agenti di cambio auspicando un intervento diretto del Ministro delle Finanze che «non può rimanere indifferente dinanzi alle gravi conseguenze che la difesa furiosa di interessi privati determina nel campo degli interessi pubblici».

Milano. L'astensione dal lavoro dei procuratori e del personale dipendente non ha consentito agli agenti di cambio di effettuare la consueta rilevazione dei prezzi, e perciò non è stato possibile compilare il listino. Il comitato direttivo della Borsa, presieduto dal rag. Giulio Rossi, ha presentato in mattinata le dimissioni. Pure dimissionario è risultato il consiglio direttivo della sezione milanese dell'Associazione italiana agenti di cambio. Nel pomeriggio si è riunita l'assemblea della sezione, la quale ha proceduto all'elezione del nuovo consiglio. Esso è risultato composto dagli agenti di cambio rag. Italo Rizzieri, dr. Gianpaolo Riboldi, rag. Erminio Combi, dr. Antonio Cucchi, rag. Bruno Fossi e rag. Adolfo Ferlucchini.

Genova. Alle ore 13 alla Borsa è stato affisso il seguente avviso: «Il comitato direttivo della Borsa di Genova, constatata la mancanza totale di attività in altre Borse principali, per cui i prezzi che si potrebbero fare devono considerarsi anormali, ai sensi dell'art. 19 della legge 20-3-1913 n. 272, ha deliberato di non raccogliere nell'odierna giornata i prezzi di chiusura».

Firenze. Per quanto continui la situazione di incertezza, il mercato stamane ha dimostrato di voler superare la perplessità con l'arresto delle quotazioni all'incirca sui prezzi di ieri. Dopo un'apertura debolissima (Fiat 1005, Catini 2110) le chiusure per qualche titolo sono superiori a quelle di ieri. Maggiore elasticità di scambi. Fra i titoli locali sono leggermente migliori le due Fondiaria; più calme le Montecatini, ben tenute le Valdarno. Dopolistino: Fiat 1054, Catini 2175. Titoli trattati: di Stato 100.000; azioni 49.950. Diritti Fiat 8700; dir. La Centrale 2125.

Torino. Non essendo stata effettuata oggi alcuna contrattazione, il listino ripete nominalmente le quotazioni di ieri.

L'esame a Montecitorio del bilancio degli Esteri

Prossimo l'annunciato incontro tra i governanti italiani e russi

L'on. Bettiol dichiara nella relazione ufficiale: "Il pilastro fondamentale della nostra politica rimane il Patto Atlantico; ma questi incontri possono essere utili purché avvengano su posizioni di estrema chiarezza,, - Viva attesa per la visita del Primo Ministro egiziano a Roma - Nenni e Togliatti non interverranno nella discussione a Montecitorio

ROMA, 12 giugno.

Il presidente della Commissione degli Esteri della Camera, on. Bettiol (d.c.), ha oggi ammesso, in un suo discorso sul bilancio del dicastero di Palazzo Chigi, iniziato a Montecitorio, la possibilità che uomini politici italiani s'incontrino, ad alto livello, con gli esponenti della politica sovietica.

Bettiol ha espresso il parere che questi incontri possono essere utili «purché avvengano su posizioni d'estrema chiarezza e di massima responsabilità, nel rispetto assoluto di tutti gli impegni presi ai fini di una comune sicurezza occidentale. Solo così sarà evitata una pericolosa atmosfera di equivoco, foriera di sviluppi negativi».

Bettiol ha poi aggiunto: «Una reciproca conoscenza non fa mai male ed il signor Bulganin, questa volta, non si rifiuterà di gustare le nostre saporite ciliege, così come noi sappiamo ben gustare il caviale del Volga».

L'oratore — il cui discorso, oltre al pensiero della maggioranza della Camera, deve rispecchiare indubbiamente anche quello del ministero degli Esteri — ha voluto sottolineare che pur avvertendo, per molti sintomi, taluni cambiamenti nella politica dell'Unione Sovietica e dei Paesi satelliti, «la nostra politica deve continuare a percorrere i binari tradizionali, e cioè prevalenza assoluta del rispetto degli accordi collettivi e degli accordi bilaterali. Praticamente: fedeltà assoluta al Patto Atlantico, all'UEO e ai principi europeistici. La NATO rimane il pilastro fondamentale della nostra politica estera, perché è su di essa che riposa la nostra sicurezza. Vi potremo rinunciare solo quando avremo trovato nuovi, chiari, precisi sistemi collettivi, operanti in una riconquistata fiducia internazionale».

Il Presidente della Commissione degli Esteri nell'affermare poi che, ora come ora, la possibilità di una coesistenza coi comunisti anche sul piano interno è negata alla radice dalla natura stessa del sistema dottrinale, ha sollevato, riguardo all'URSS, il problema religioso «che per noi è indicativo al massimo. Non si tratta — ha detto — del riconoscimento di una certa libertà di culto, ma del riconoscimento della libertà di magistero della Chiesa, sia in Russia come nei Paesi satelliti. Fino a che il regime sovietico non riconoscerà al cittadino una autonomia spirituale, è per noi vana parola la declamata democrazia che nega il fondamento di ogni vera democrazia, vale a dire la dignità della persona. Purtroppo, Kruscev non ha nulla da dire sui crimini ordinati da Stalin nei confronti della gerarchia ecclesiastica, dei sacerdoti e dei fedeli. Nessuno chiede che lo Stato sovietico faccia professione di fede religiosa, ma soltanto che abbia a dar prova di quella tolleranza senza la quale ogni regime diviene dispotico e totalitario».

Dove l'on. Bettiol, per l'immediato avvenire, intravede una proficua fioritura di rapporti, è nel mondo arabo: con l'Egitto intendiamo intensificare vincoli di amicizia politica, commerciale e culturale e l'annunciata visita di Nasser a Roma è assai gradita dal governo italiano. L'oratore ha poi fatto riferimento alla Libia «con la quale stiamo ora risolvendo tanti problemi»; ed ha inviato il saluto della Camera al Primo Ministro libico Ben Halim che sedeva nella tribuna d'onore. L'on. Bettiol accennando poi al problema della Saar, ha giudicato l'accordo tra il socialista Mollet e il d. c. Adenauer un successo della solidarietà europea. Il dibattito continuerà nei prossimi giorni. Non interverranno né Nenni né Togliatti. Il ministro degli Esteri, on. Martino, concluderà probabilmente la discussione nella giornata di giovedì con un discorso che è molto atteso.

A Palazzo Madama i senatori hanno affrontato l'esame del bilancio della Giustizia. L'estrema sinistra ha nuovamente insistito per ottenere dal governo un provvedimento di amnistia. Il comunista Palermo ha chiesto, in particolare, un colpo di spugna per i reati militari commessi fra il 1940 e il 1943 e l'annullamento delle sanzioni inflitte ai pubblici dipendenti per fatti politici, scioperi, ecc. Sappiamo già che il governo non è propenso alle amnistie. Troppe ne sono state concesse negli ultimi anni. Il guardasigilli Moro, nella sua risposta, ricorderà che il governo ha proposto al Presidente della Repubblica una lunga serie di decreti di grazia, in gran parte già concessi. Altre proposte seguiranno. Ma non vi sarà, quindi, un provvedimento di clemenza generale come invocato dalle sinistre.

d. m.

Il Consiglio dei Ministri

I problemi economici - Rinviato l'esame del messaggio di Bulganin - Nuove Ambasciate

Roma, 12 giugno.

Il Consiglio dei Ministri ha segnato quest'oggi la ripresa effettiva dell'attività governativa, che aveva inevitabilmente segnato il passo durante la campagna elettorale e nelle settimane immediatamente successive. Si è parlato di politica estera ma non si è trascurato la politica interna e l'esame dei cosiddetti «affari correnti».

Segni ha posto sul tappeto il problema che da tempo gli sta a cuore, vale a dire il coordinamento dei vari provvedimenti in materia economica che il governo ha preso o si accinge a prendere, e che debbono essere considerati come l'inizio di esecuzione del programma quadriennale di sviluppo dell'economia e dell'occupazione previsto dal «piano Vanoni». Il Presidente del Consiglio, d'accordo con i colleghi, ha ritenuto opportuno costituire un apposito Comitato dei Ministri che, con la collaborazione di un gruppo di esperti, curerà il coordinamento e l'esecuzione dell'accennato programma.

Successivamente il ministro De Caro, incaricato dei rapporti col Parlamento, ha esposto lo stato dei lavori nelle due Camere suggerendo, come purtroppo è sempre avvenuto, il ricorso all'esercizio provvisorio. Il Consiglio si è trovato concorde nel sottolineare la necessità che siano approvati, prima delle ferie estive i provvedimenti sul petrolio, sul Ministero delle Partecipazioni statali e del Consiglio dell'Economia e del Lavoro, sugli ammassi e sui problemi del settore agricolo.

Si è inoltre approvato un disegno di legge che sopprime l'obbligo del concorso speciale per l'accesso alle cattedre nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di talune grandi sedi (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino) e uno che eleva al rango di ambasciate le sedi di legazione di Rabat, Bangkok e Manila.

Quasi incidentalmente, il Consiglio dei ministri si è occupato stamane anche del messaggio indirizzato dal governo sovietico al governo italiano sul tema del disarmo. Non se n'è fatto un esame approfondito poiché sembra che non esista ancora una traduzione italiana del documento, che consterebbe della già nota lettera di Bulganin a Segni e di altre quattordici pagine di allegati. Perciò l'esame del documento è stato demandato ad una prossima riunione consiliare che si terrà in settimana.

Dal pomeriggio di venerdì, data del recapito, alla mattina di oggi, martedì, un più sollecito servizio di traduzione avrebbe consentito ai nostri ministri di avere conoscenza di un testo esatto, definitivo ed ufficiale: e ciò sarebbe stato certamente desiderabile.

Comunque si sono già avute le prime reazioni. L'on. Taviani ha dichiarato che per l'Italia non si pone un problema di disarmo poiché le nostre forze armate sono in vari settori ancora al di sotto dei limiti indicati dal trattato costitutivo dell'U.E.O. Il vicepresidente Saragat ha confermato la sua disposizione di principio favorevole al disarmo, non nascondendo tuttavia di non avere superato tutti i motivi di diffidenza nei confronti dell'Unione Sovietica.

Il ministro degli Esteri, on. Martino, ha dichiarato che l'Italia ha già chiesto che il Consiglio dei rappresentanti permanenti della NATO esamini il messaggio di Bulganin. «Non siamo favorevoli — egli ha detto — a risposte singole, ma neppure a decisioni prese a nome di tutti da un ristretto comitato di potenze, per grandi che siano. E' nostra tesi, costantemente sostenuta, che tutti i problemi di natura politica devono essere trattati collegialmente dalle nazioni atlantiche, come del resto ebbe a sostenere il presidente Gronchi nei discorsi pronunciati durante le sue visite ufficiali negli Stati Uniti».

Successo della Scala a Vienna

Grande successo ha ottenuto ieri sera all'Opera di Vienna la Compagnia lirica della Scala; la soprano Meneghini Callas a colloquio col ministro austriaco degli Esteri, Figl, dopo la rappresentazione della «Lucia di Lammermoor». (Vedere altre notizie in 3ª pagina) (Tel.)

Battaglia politica attorno alla salute di "Ike,,

Eisenhower continua a migliorare ma si polemizza sui bollettini medici

Nessuna complicazione post-operatoria; diminuiscono anche i dolori - I repubblicani esaltano la rapida convalescenza, i democratici la mettono in dubbio

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 12 giugno.

Il Presidente continua a migliorare, ed i suoi assistenti insistono nel sottolineare la rapida convalescenza, il ritorno delle forze, la totale assenza di qualsiasi complicazione post-operatoria. Ma c'è un chiaro obbiettivo politico nelle ottimistiche dichiarazioni degli esponenti repubblicani: così come i democratici pensano alla prossima campagna elettorale, quando discutono la fondatezza dei bollettini medici e polemizzano sulla rapidità della convalescenza.

Certo il testo dell'ultimo bollettino delle ore 18 (locali) è rassicurante. «Le condizioni del Presidente — esso dice — continuano ad essere soddisfacenti. Il polso, la pressione sanguigna, la temperatura e la respirazione persistono stabili ed essenzialmente normali. Egli ha riposato per tutto il pomeriggio, dormendo a intervalli. Oggi non ha compiuto i soliti esercizi di movimento; i medici non lo hanno voluto svegliare, preferendo lasciarlo riposare senza interruzione. Può darsi che faccia qualche passo in serata. Il Presidente ha registrato un'altra buona giornata sulla via della ripresa dall'operazione».

Viene comunicato inoltre dalla «Piccola Casa Bianca» che Eisenhower ha firmato tre documenti politici (ed i giornalisti hanno potuto vedere i documenti, così da rendersi conto che la mano del Presidente non tremava); che ha ricevuto per un quarto d'ora il suo assistente Sherman Adams, discutendo con lui soprattutto l'atteggiamento del Congresso in merito agli stanziamenti per gli aiuti all'estero; che domani continuerà ad occuparsi, sia pure con cautela, di questioni politiche.

Il portavoce presidenziale, d'altra parte, non ha nascosto ai giornalisti che, se la convalescenza procede bene, Eisenhower è ancora lontano dalla guarigione. Egli, rispondendo a domande dei corrispondenti, ha ammesso che Eisenhower continua ad essere nutrito mediante iniezioni endovenose di soluzioni di glucosio, e non prende cibo; che i dolori postoperatori persistono, per quanto si tratti di un fatto normale e tendano a diminuire di giorno in giorno. «Ike» riceve inoltre sempre piccole dosi di sedativi. Egli dovrà trascorrere in totale una quindicina di giorni all'ospedale «Walter Reed», mentre la sua convalescenza occuperà quattro o sei settimane.

Rispondendo ad altre domande, il portavoce si è scagliato contro le dichiarazioni del presidente del Comitato nazionale democratico, Paul Butler, secondo cui i bollettini medici diramati dalla Casa Bianca perseguirebbero fini di propaganda. «Tutti i rapporti ufficiali sulla salute del Presidente sono rigorosamente conformi ai fatti — ha dichiarato Hagerty —. Ed io non intendo commentare più ampiamente queste accuse».

Può darsi che, in senso stretto, il dirigente democratico abbia torto e che le informazioni ufficiali siano esattissime. Però molti americani sono d'accordo con Butler nel giudicare severamente l'ottimismo dimostrato da personalità politiche vicine al Presidente, e nel dimostrare molto scetticismo sulle affermazioni secondo cui, eliminata con l'operazione l'infiammazione all'ileo, Eisenhower dovrebbe stare meglio di prima.

Un altro particolare che ha impressionato sfavorevolmente una parte del pubblico profano, è che i medici non abbiano ancora potuto togliere al convalescente la sonda nasale. L'ha ammesso il portavoce presidenziale dopo la lettura del pur confortante bollettino delle ore 10 di stamane, che diceva:

«Il Presidente Eisenhower ha trascorso la sua più confortevole notte dopo l'operazione. Stamane, la temperatura era di 37,2 gradi, il polso 80, la pressione 132/70, la respirazione 20. Tutto ciò indica un decorso essenzialmente normale della malattia. Le sue condizioni di spirito e il morale sono buoni».

g. t.

Il Cancelliere a Washington

Dulles e Adenauer discutono i problemi dell'unità tedesca

Washington, 12 giugno.

(g.t.) Konrad Adenauer e il ministro degli esteri canadese Pearson si sono incontrati oggi, separatamente, con Dulles. Il Segretario di Stato con il primo ha discusso lo stato attuale del problema della riunificazione tedesca; con il secondo, in via del tutto preliminare, i modi ed i mezzi per trasformare eventualmente l'alleanza atlantica in una Comunità politica ed economica.

Le conversazioni con Adenauer avrebbero dovuto avere un'importanza assai maggiore di quella che avranno. Si prevedeva, prima della malattia di Eisenhower, che, dopo aver conferito con il cancelliere, il presidente sarebbe stato in condizione di definire meglio la politica americana sul problema della riunificazione tedesca. Dulles non ha l'autorità per assumere impegni specifici sulla questione maggiore, e si limiterà perciò a passare in rivista con Adenauer i problemi dell'alleanza atlantica e quelli dei rapporti reciproci tedesco-americani.

Le conversazioni con Pearson si sono svolte invece in tutt'altra atmosfera. Dulles ha ricordato al collega canadese (incaricato, insieme con Martino e con il belga Spaak, di preparare la riforma della NATO) di essere stato più di dieci anni fa uno dei primi sostenitori della idea di una comunità atlantica dotata di poteri molto vasti, e di essere quindi interessato a determinare se ora il mondo occidentale abbia già raggiunto lo stadio, in cui sarà possibile trasformare gradualmente la NATO in una comunità internazionale di nazioni libere, capaci di pianificare, assieme alla difesa, anche la loro politica estera.

Pearson ha detto al Segretario di Stato, a nome dei colleghi italiano e norvegese, che la sua missione era quella di ottenere informazioni il più esaurienti possibile sulle opinioni del governo americano in merito a questi punti specifici: 1) ritiene il governo americano che sia conveniente constituire entro la NATO un consiglio politico nel quale i membri si consulterebbero in anticipo prima di formulare la loro politica estera?; 2) questa estensione di autorità deve comportare una cessione parziale della sovranità nazionale, oppure il nuovo consiglio dovrà essere un organo puramente consultivo?; 3) il rafforzamento e la estensione dell'alleanza dovranno servire a intavolare negoziati per un accordo generale con l'URSS, oppure a rafforzare la resistenza davanti all'URSS?

Certo nemmeno Dulles, per quanto ben disposto ad iniziare lo studio del problema, poteva rispondere in modo esauriente ed impegnativo. E d'altra parte anche il ministro Pearson ha ammesso che la sua missione non era affatto quella di ripartire da Washington con impegni firmati. La discussione sui punti citati è però cominciata, e questo è l'importante; ed è molto incoraggiante il fatto che la prima generica impostazione di questi ardui problemi è avvenuta in un'atmosfera di reale interesse.

Pearson, soprattutto, ha avuto l'impressione che Dulles sia sinceramente interessato ad esplorare, ed esplorare a fondo, questa possibilità di riformare l'alleanza; ed il Segretario di Stato è dispiaciuto che alcuni settori dell'opinione pubblica europea pensino che egli sia ostile alla trasformazione della NATO. Un'ostilità che gli è stata attribuita fin dal tempo della visita di Gronchi negli Stati Uniti.

Alla conferenza-stampa tenuta più tardi, Dulles non ha dato alcun particolare sui suoi colloqui con Pearson, dedicando invece il più del tempo a sostenere che fra la sua definizione della neutralità, e quella datane da Eisenhower in un recente discorso alla stampa, non esiste alcuna sostanziale diversità, come invece sostengono parecchi osservatori stranieri. La neutralità è un soggetto complicato, difficile da spiegare sommariamente — ha detto Dulles. — Però si è rifiutato di definire la neutralità indiana o dell'Indonesia, sottolineando invece quella Svizzera come un tipo di neutralità contro la quale gli Stati Uniti non sollevano alcuna obiezione.

Quanto alle rivelazioni contenute nel discorso di Kruscev, Dulles ha notato che in sostanza esse confermano i peggiori sospetti delle democrazie sulla natura selvaggia e inumana della dittatura sovietica; d'altra parte egli ritiene che i capi russi, constatata la impossibilità di proseguire sulla strada di Stalin, abbiano ora implicitamente ammesso il fatto molto incoraggiante che nel popolo russo esiste un potente desiderio di libertà, e che di esso i capi del Cremlino dovranno ormai tenere sempre più conto.

Imbarazzo comunista per il rapporto Kruscev

Il testo diramato da Washington lungamente esaminato dai dirigenti - Un comunicato ufficiale su «l'Unità»: "La pubblicazione ha nuovamente turbato l'animo dei comunisti e dei lavoratori italiani,,

Roma, 12 giugno.

I dirigenti comunisti hanno in questi ultimi giorni esaminato attentamente e lungamente discusso il testo integrale del rapporto Kruscev reso noto dal Dipartimento di Stato statunitense. Ne è emerso un atteggiamento di forte perplessità, oltre che di comprensibile imbarazzo.

Sembra ormai certo che Togliatti e Scoccimarro, nel corso della loro permanenza a Mosca per il XX Congresso sovietico, non avessero letto il testo integrale del rapporto: o comunque, seppure lo conoscevano, non ne avevano fatto partecipi gli altri dirigenti del partito. La «base», già scossa dalle prime puntate della «destalinizzazione», è stata investita all'improvviso dalla seconda ondata, ed i suoi dirigenti, che avevano fatto il possibile per sdrammatizzare la vicenda, sono stati colti completamente di contropiede.

Questo avrebbe consigliato Togliatti a correggere la linea di condotta su cui si era attestato dopo il Congresso di Mosca. Come si ricorderà i comunisti italiani, diversamente da quel che avevano fatto i comunisti di altri Paesi, non avevano avuto esitazioni ad accettare con entusiasmo il «nuovo corso» impostato da Kruscev ed avevano anzi rivendicato una specie di primogenitura sottolineando i meriti acquisiti dal P.C.I. nel periodo del più rigido stalinismo, nella difesa delle «molteplici vie del socialismo».

Ora l'entusiasmo per Kruscev e per il suo modo di agire si è notevolmente attenuato. Di più: si starebbe discutendo se non sia il caso di assumere una posizione che, senza essere di rottura, possa servire a sottolineare un'autonomia di giudizio dei comunisti italiani. Si pensa di non sottoscrivere tutte le accuse rivolte all'operato di Stalin e di avanzare riserve di fondo sull'operato dei nuovi dirigenti sovietici. Quel tanto che basti per bloccare il fermento dei quadri periferici e della base, educati, bene o male, allo stalinismo.

Una prima indicazione di questo stato d'animo la offre un comunicato dell'ufficio stampa del partito, che apparirà sull'*Unità* di domattina. Vi si prende atto che alle informazioni sui «gravi errori commessi dal compagno Stalin» già fornite al PCI si è aggiunta in questi ultimi giorni la pubblicazione «di particolari notizie relative a delittuose violazioni della legalità» (cioè si riconosce che i sovietici non hanno fornito ai comunisti italiani il testo integrale del rapporto Kruscev).

La pubblicazione — continua il comunicato — ha «nuovamente turbato l'animo dei comunisti e dei lavoratori italiani che non erano a conoscenza di questi fatti e si uniscono a tutti i militanti del movimento comunista internazionale nel condannarli decisamente». E' importante e positivo — aggiunge ancora il documento — che tali errori siano stati denunciati senza veli, e questo costituisce una prova di forza del movimento comunista. Tuttavia «i comunisti italiani riconoscono che il modo insolito con cui è giunta all'opinione pubblica la denuncia degli errori compiuti da Stalin e delle violazioni della legalità che ne sono derivate può aver contribuito ad accrescere il turbamento...».

C'è, come si vede, una critica appena velata ai metodi di Kruscev, la prima critica ai dirigenti sovietici che i comunisti italiani si siano azzardati a fare in questi ultimi anni. Il comunicato conclude esortando i «buoni democratici» a superare il loro turbamento ed a «riflettere sulla sostanza delle cose». Ma tutto il tono è di difesa e quasi di incertezza, come chi si trova costretto ad assumere posizione in una congiuntura che vuol mantenere ancora nella fase interlocutoria. E non a caso si aggiunge che «la preparazione del congresso del partito consentirà di sviluppare su questi temi la discussione più franca, coraggiosa e spregiudicata»; e si annuncia per domenica la pubblicazione di «un primo contributo dei comunisti italiani al dibattito aperto dal XX congresso»: la pubblicazione di un'intervista concessa da Togliatti alla rivista di Carocci e Moravia, *Nuovi argomenti*. Si tratta, a quel che ne sappiamo, di un testo di 35 pagine dove il *leader* comunista tenta di teorizzare la condanna del «culto della personalità» e sviluppa le riserve cui si è accennato.

e. f.

Ritorna la "pace,, tra Gronchi e Merzagora

Il Capo dello Stato invitato domani a pranzo dal presidente del Senato
Saranno presenti tutti gli esponenti parlamentari di Palazzo Madama

Roma, 12 giugno.

(e.f.) La «pace» tra il presidente del Senato e il Presidente della Repubblica sarà simbolicamente ratificata giovedì, con una colazione che Merzagora offrirà a Gronchi a Palazzo Giustiniani, sede ufficiale dei presidenti del Senato. Alla colazione sono stati invitati i quattro vice-presidenti del Senato, i presidenti delle Commissioni legislative ed i capi dei diversi gruppi parlamentari: 25 coperti in tutto. Un invito a colazione di un presidente di assemblea legislativa al Capo dello Stato non ha precedenti nella prassi decennale della nostra Repubblica, così come né De Nicola né Einaudi si erano mai trovati nella condizione di invitati a banchetti offerti da altre cariche dello Stato. Gronchi ha superato facilmente il piccolo problema di cerimoniale accettando l'invito ed instaurando così una nuova prassi.

E' difatti intenzione del Presidente, per quello che se ne può sapere, non lasciare l'episodio isolato e comportarsi in modo analogo nelle altre occasioni che si potranno verificare nell'avvenire. Così già si è cominciato a parlare di una colazione che offrirà il Presidente della Camera, Leone, ed alla quale parteciperanno — come avverrà dopo domani a Palazzo Giustiniani — i deputati che hanno incarichi direttivi a Montecitorio.

Non è, ad ogni modo, senza significato che la tradizione sia stata instaurata al Senato, e ci si può ricollegare a quello stato di tensione che la questione della supplenza dei poteri presidenziali creò tra Palazzo Madama e il Quirinale. Come si ricorderà Merzagora figurò fra i più convinti sostenitori della tesi secondo la quale l'assenza del Capo dello Stato dal territorio nazionale deve essere considerata come uno dei casi di impedimento previsti dalla Carta Costituzionale, per effetto dei quali i poteri presidenziali debbono essere temporaneamente trasferiti al presidente del Senato. Al Quirinale, di contro, ci si mostrò assai poco propensi ad accettare quella tesi, tanto è vero che Gronchi partì prima per gli Stati Uniti poi per la Francia senza procedere ad alcun «passaggio di consegne».

E' appena necessario avvertire che il contrasto non era alimentato da alcun risentimento personale e si poneva esclusivamente nei termini di una di quelle questioni di interpretazione così frequenti nella prima fase di un nuovo regime istituzionale. L'atteggiamento di Merzagora era inoltre sostenuto dalla preoccupazione di difendere, anche per i suoi successori, una delle prerogative del presidente del Senato.

Ufficialmente, come si sa, la questione venne provvisoriamente risolta affidando al Presidente del Consiglio il compito di studiare il modo di regolare una volta per tutte l'interpretazione del controverso articolo. Lo studio non è stato ancora ultimato, né si hanno notizie sul suo andamento. La colazione di giovedì servirà comunque a fugare ogni ombra che poteva offuscare i rapporti tra le due Presidenze ed a facilitare così indirettamente il compito che è stato affidato al Presidente del Consiglio.